

GIORNATA
 Non possiamo dimenticare che le Chiese, tutte, sono per evangelizzare; metterci in ascolto, lasciarci noi pure evangelizzare, è vivere la missione riconoscendoci fratelli e sorelle sotto la guida dello stesso Spirito

“**D**i me sarete testimoni (At 1,8) è il titolo del messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria di quest’anno. Il Papa ricorda che: “Come Cristo è il primo inviato, missionario del Padre (Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo «testimone fedele» (Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa... non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo”.

Il messaggio si sofferma sulla sottolineatura “al plurale”, con cui l’evangelista si esprime: sarete testimoni” ed è un evidente richiamo al carattere comunitario, ecclesiale, della testimonianza. E’ il forte legame che unisce ogni inviato alla Chiesa, un legame che esclude ogni forma di individualismo, di protagonismo personale. Ma è una sottolineatura che riecheggia pure quella dimensione a noi cara del “camminare insieme”, non da soli, e meglio ancora se “tenendo il passo del più debole”, degli ultimi, dei più fragili. Ci viene pure alla mente come Gesù, inviando i suoi “a due a due”, sembri voler ribadire come l’evan-



Di me sarete testimoni

gelizzazione, la testimonianza, la sinodalità e fraternità siano aspetti, tutti, che necessariamente si richiamano a vicenda.

In ascolto

Il testimone, che “cammina insieme” si mette innanzi tutto in ascolto; cosa non facile, non scontata. E’ una realtà che scardina un modello di missionarietà, basata sul proselitismo, sul convincimento, sull’inse-

gnamento e indottrinamento e che presuppone, invece, il riconoscerci tutti fratelli e sorelle che si sostengono nel camminare insieme nella fede, reciprocamente e liberamente donata e testimoniata. Il discepolo-missionario nel mettersi in ascolto riconosce e annuncia che il protagonista della missione è sempre un Altro, che ci precede, è opera dello Spirito che suggerisce a tempo debito la parola giusta,

al momento giusto, nel modo giusto. Il testimone che cammina insieme e si apre all’ascolto, riconosce di aver bisogno di lasciarsi raggiungere dalla Buona notizia, riconosce che ci sono “vite che parlano”, nelle persone a noi vicine e anche nelle persone a noi “lontane”, nei popoli e culture diverse, nelle chiese sorelle come anche nelle altre espressioni religiose. Sarebbe una bella esperien-

MESE MISSIONARIO *Gli eventi*

Sabato 15 ottobre, nella Chiesa Votiva, alle 19.30, appuntamento diocesano di invio missionario di Margherita e Gianluca (Mannaus), della cooperatrice Paola Favretto (Paraguay), di Giorgio e Cristina e don Edy Savietto in Roraima. Alle 21, dialogo con suor Gabriella Bottani e intermezzi musicali con i giovani della scuola Clara Schumann. **Domenica 23 ottobre**, la Giornata di preghiera e solidarietà missionaria sarà celebrata in tutte le comunità e in comunione con tutte le Chiese. Il Centro missionario invita quanti lo desiderano all’incontro in Casa Toniolo previsto per **giovedì 29 settembre** (20.30), in cui sarà presentato il mese di ottobre, con il materiale utile per l’animazione. Inoltre, conosceremo alcuni tratti della nuova missione in Roraima.

za missionaria quella di poter mettere in ascolto della Buona notizia che ci viene annunciata, a noi, dai fratelli e sorelle di altre Chiese. Non possiamo dimenticare che le Chiese, tutte, sono per evangelizzare; metterci in ascolto, lasciarci noi pure evangelizzare, è vivere la missione riconoscendoci fratelli e sorelle sotto la guida dello stesso Spirito. Pensiamo alle Chiese sorelle con cui la nostra Diocesi di Treviso ha un forte legame di collaborazione e scambio; sono Chiese che evangelizzano, loro pure Chiese missionarie che si rivolgono anche a noi testimoniando e annunciando.

Testimoni nella missione

Non va trascurata, però, neppure la dimensione personale della missione; è quella che viene sottolineata con l’espressione “sarete testimoni”. Non dice “darete testimonianza”, e neppure “farete o direte tante cose...”, ma “sarete” i testimoni di Cristo Gesù. Si tratta inevitabilmente di uno “stile di vita”, un vivere la vita come Gesù, portando sempre “nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù

si manifesti nel nostro corpo” (2 Cor 4,10). E’ lo Spirito che ci fa essere testimoni, e il Papa, invitandoci alla preghiera che invoca lo Spirito, allude sicuramente anche a un continuo cammino di conversione sempre più autentico quanto più la vita del missionario lascia di comunicare sé stesso, di mostrare e puntare sulle proprie capacità persuasive o doti manageriali... e riconosce di essere piuttosto riempita dall’amore di Gesù, una vita che gioisce dell’amore ricevuto e donato.

Un dono per la nostra Chiesa

La nostra diocesi ha il dono di avere tanti missionari/e nel mondo. Sarebbe una bella occasione, anche in questo prossimo mese missionario, accogliere le loro testimonianze; a loro potremo chiedere di narrarci come l’amore di Gesù abbia trasformato le loro vite, come l’amore di Gesù che hanno sperimentato anche attraverso la missione, li abbia portati ad essere segni del Regno e, come dice il Papa, a volte anche testimoni-martiri di Gesù.

don Gianfranco Pegoraro

LE COLLETTE

Solidarietà e aiuti concreti alle missioni

Il mese di ottobre è il “mese missionario”. Al centro la tradizionale Giornata mondiale missionaria, che quest’anno ricorre domenica 23 ottobre. Mese che da sempre vede in diocesi e nelle parrocchie la messa in atto di diverse iniziative che rendano viva nei credenti la sensibilità missionaria, elemento del resto proprio di tutta la Chiesa, e che riguarda dunque ciascun fedele. Sottolinea questo, ancora una volta, il Messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria 2022 laddove, commentando il testo di Atti 1,8 sottolinea come l’espressione di Gesù prima di salire al Cielo “Di me sarete testimoni” sia da lui pronunciata nella forma plurale. Questa “forma plurale - richiama il Papa - sottolinea il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa”. Tutti, dunque, coinvolti nella missione, ma avvertendo come essa non sia un compito da vivere in forma individuale, ma sentendosi partecipi e in comunione con la missione dell’intera comunità cristiana. Dunque, la missione ha necessità di legami: legami, prima di tutto con Colui che invia, con la sua Persona, e con lo Spirito Santo a noi donato proprio per vivere la missione. Ma legami, anche nella Chiesa: con quella universale e diocesana, e con quella realtà quotidiana quali le nostre parrocchie. Legami che i tanti missionari e missionarie *ad gentes* partiti dalla nostra diocesi mantengono spesso con le proprie comunità di origine; legami che, a loro

volta, le comunità cercano di alimentare mediante il ricordo e la preghiera per chi da lì è partito per la missione. Ma che non solo aiutano a tener viva la memoria di chi è partito, ma diventano richiamo permanente di come la missione riguardi tutti... proprio tutti! Ebbene, uno dei segni che danno concretezza a tali legami è anche il sostegno economico. Sappiamo bene, infatti, come le missioni, in particolar modo quelle presenti nelle realtà povere del mondo, e sono la maggioranza, abbiano necessità anche di aiuti ben concreti. In ciò le nostre comunità e la nostra diocesi mai sono venute meno mostrando come quando si parli di missione o missioni la generosità sia sempre stata ben ampia. Questo sia quando si tratti di iniziative parrocchiali o di qualche gruppo missionario o di amici delle missioni, sia per quanto viene raccolto dalle parrocchie con la colletta in occasione della Giornata mondiale missionaria, come pure nelle altre due iniziative di carità diocesane destinate alle missioni: “Un posto a tavola” e “Un pane per amor di Dio”, nei tempi di Avvento e di Quaresima. L’augurio è che tali sostegni concreti alle missioni, unitamente a quello della preghiera e dei legami di amicizia, permangano anche in questa stagione nella quale, purtroppo, si prospettano difficoltà economiche per tante famiglie e spese straordinarie per le nostre comunità. Probabilmente le cifre di altri anni saranno impossibili da raggiungere; importante, però, che tanto o poco, rimanga vivo questo sostegno alle missioni per il quale, anche i due spiccioli della vedova del Vangelo, agli occhi di Gesù sono risultati una somma fuor di misura perché “ha dato tutto quanto aveva per vivere” (Mc 12,41-44). (mons. Mario Salviato, vicario per il Coordinamento della pastorale)

INCONTRO AD ASSISI... “Vite che parlano”

Anche quest’anno si sono svolte ad Assisi, dal 25 al 28 agosto, le giornate di formazione e spiritualità missionaria dal tema “Vite che parlano”, slogan della Giornata missionaria mondiale 2022. Don Giuseppe Pizzoli, direttore generale di Missio, ha spiegato che le “vite che parlano” ci ricordano l’importanza dell’ascolto attento dei testimoni per imparare ad esserlo anche noi. Nei quattro giorni abbiamo dunque ascoltato vari testimoni (relatori e missionari) che hanno cercato di dirci come Gesù ha parlato nelle loro vite e attraverso le loro vite, ricordandoci che questo è il significato della parola “sinodo”: camminare insieme a partire dall’ascolto della Parola e dei fratelli per cercare la volontà di Dio, e in questa maniera, essere missionari nel mondo e nella quotidianità. Le quattro giornate di lavori sono state introdotte dalle lectio della teologa Laura Verrani sulla figura di San Paolo. E’ emerso un Paolo inedito, umile, fragile umanamente, con la ferma volontà di valorizzare i cristiani che incontrava, innamorato di Dio in mezzo a tribolazioni e a insuccessi, e meno la sua figura di organizzatore e protagonista dell’evangelizzazione. E’ stata interessante la relazione di don Mario Antonelli, vicario episcopale per l’Educazione e la celebrazione della fede della Diocesi di Milano che ha cercato di rispondere ad una domanda molto provocante e attuale: “Il mondo è cambiato... e la Chiesa? Quali conversioni?”.

Don Mario, facendo riferimento a papa Francesco, ha affermato che dobbiamo sempre più essere consapevoli che “non siamo più nella cristianità e questo è un cambiamento d’epoca”. Questo significa che se il Signore parla alla chiesa, come ha sempre fatto, attraverso gli avvenimenti della storia, noi dobbiamo essere capaci di metterci in ascolto della storia e, in questa maniera, saper rinnovare la fedeltà al Vangelo di Gesù. In cosa ci può aiutare l’esperienza missionaria? I relatori si sono trovati tutti d’accordo nel sottolineare che è dalla missione nelle periferie del mondo che possono venire suggerimenti e ampliamenti di orizzonti. Le giovani Chiese hanno sempre vissuto in condizioni di difficoltà e povertà economiche, di mezzi e di personale. Ed è proprio in questa loro fragilità e debolezza che hanno tanto da insegnarci. Nelle nostre chiese di antica tradizione cristiana possiamo intravedere all’orizzonte tempi di ristrettezze e fatiche; per questo dobbiamo entrare in una dimensione missionaria permanente. Nell’ultimo pomeriggio c’è stato un incontro a tre voci su “Collegialità e sinodalità come parte della natura della Chiesa” con un rappresentante della chiesa ortodossa, una pastora luterana e un rappresentante della chiesa cattolica. Insieme hanno cercato di spiegare come, nelle rispettive chiese, viene inteso il termine sinodalità. Sono state giornate molto intense, non solo di ascolto dei relatori e dei testimoni, ma anche di relazioni arricchenti e belle tra i partecipanti. Ed è bello toccare con mano che nella chiesa italiana ci sono tanti testimoni quotidiani della Parola di Dio. (Lucia Michielin)



CIAD. Lo stile della compassione ha caratterizzato la presenza di Federica in terra africana

Senza mezze misure

Dopo alcuni anni come animatrice del percorso Giovani e missione del Pime, in un servizio che mi permette di accompagnare i giovani nella preparazione all'esperienza missionaria, quest'anno è tornato forte il desiderio di ripartire e questa volta ho chiesto di poter conoscere una missione della nostra Chiesa diocesana. E così lo scorso agosto, sono stata accolta nella missione di Fianga, in Ciad. Sono state tre settimane intense, fatte di incontri, saluti, silenzi, di scene di vita quotidiana che mi hanno coinvolta, toccata e interrogata.

Fin da subito, questa terra africana mi ha accolta senza mezze misure: ed è stato lo stile bello e intenso con cui ho potuto abitare questo tempo. Stare dentro alla contraddizione di sentirsi bene, di parlare di bellezza in un posto abitato da tanta povertà e miseria, da condizioni di vita ingiuste. Come posso toccare con mano tutto questo e sentire di stare bene? Questa domanda mi ha accompagnata per giorni. E poi ho compreso che per capirlo, dovevo sospendere per un po' il mio bisogno di controllare ciò che accade, di capire e far diventare preghiera, lasciandomi coinvolgere. Sono state le piccole cose tanto quanto i momenti più intensi a parlare alla mia vita. A volte le esperienze sono arrivare come sberle che han fatto male, altre volte momenti di gioia e stupore che hanno conquistato. Il tempo, mai frenetico, non scandito dai mille appuntamenti ma piuttosto dalle persone, dalle piogge, dalle strade impercorribili: vai a far visita ad un

Pubblichiamo in questa pagina le testimonianze di alcune giovani che quest'anno hanno trascorso un periodo in terra di missione durante l'estate, frutto della collaborazione tra Centro missionario e Pastorale giovanile

villaggio, arriva la pioggia e quell'appuntamento che sarebbe dovuto durare qualche ora, ti costringe a fermarti anche la notte successiva. E cosa ne vince? La relazione con le persone che incontri, la gratuità dell'accoglienza, un tempo donato per stare. Far visita ai malati in ospedale e capirci che quella struttura sporca, senza strumenti, con le capre nel cortile, senza elettricità, sì, è un ospedale e che sono pochi i fortunati che possono permettersi di accedere a quelle cure. Incredulità, sofferenza, dolore. Vivere l'incontro settimanale al carcere di Fianga. "Era un carcere minorile o maggiore?" qualcuno mi ha chiesto, ascoltando il mio racconto... era il



carcere: per uomini, ragazzini, donne con i loro bambini. Tutti seduti a terra nello stesso spazio, in cui a noi era dato di entrare per condividere la Parola. Far esperienza di cristiani che partono, sotto la pioggia e fra il fango, camminando per chilometri, per poter partecipare alla messa nel villaggio, riconoscendo che io ci avrei rinunciato in partenza e che mi pareva una follia. E invece vivere la celebrazione, con lo spirito e il corpo, danzando, condividendo la preghiera, mai come un rito ma come un tempo di comunione. Guardare le donne, camminare instancabili da un villaggio all'altro, percorrendo strade invase dall'acqua, nella loro bellezza e con

il peso di ciò che sanno portare, fisicamente sulla testa, interiormente nella loro vita. Sentire raccontare la storia di Paul e di tanti altri, che sono davvero i santi della porta accanto di questa terra. Essere accolta nei villaggi, sotto gli sguardi curiosi dei bambini, della gente, per quella donna bianca dai capelli lunghi, così fuori posto e sperimentare comunque un'accoglienza disarmante. Piccoli e intensi momenti, frammenti di una quotidianità potente e contrastante, che parla di amore.

Ho riscoperto che il missionario ha la stessa passione di Gesù: che sente compassione e che la propria vita è donata. E allora se l'esteriorità della missione è bella è perché la sua vita interiore è ancora più forte, impregnata di Vangelo. Vedere che la nostra Chiesa diocesana, con i sacerdoti *fidei donum* è stato anche questo un dono e una scoperta: le relazioni, la vita delle persone al centro di ogni giornata, di ogni progetto. Una pastorale capace davvero di parlare di vita e di fare dei progetti, delle attività, degli incontri, strumenti per testimoniare. La Parola di Dio che torna al centro, la fedeltà al Vangelo che si fa vita.

E' bello sentirsi parte di questa nostra Chiesa di Treviso, che continua a credere e inviare i propri pastori nelle terre di missione. Questo per me è stato tempo donato, di cui sono grata al Signore. Per le persone che ho incontrato, per quelle "sberle" che ho ricevuto, per gli incontri, per la bellezza che ho visto, per le domande che ha aperto per la mia vita e soprattutto per il cuore che mi ha permesso di metterci. Per don Mauro, don Silvano e don Riccardo che mi hanno accompagnata e accolta, testimoniando una fraternità preziosa. Assieme a loro ho ringraziato il Signore per avermi dato il coraggio di accogliere questo tempo e dire il mio piccolo sì all'esperienza alla missione di Fianga. (Federica Bergamo)

PARAGUAY
L'intensa esperienza missionaria di Martina e Michela

ACCOGLIENZA SPECIALE

Siamo due giovani che quest'anno hanno avuto la possibilità di fare un'esperienza in missione. Dopo un percorso di formazione offerto dal Centro missionario di Treviso e dalla Pastorale giovanile, è arrivato il momento della partenza verso la diocesi di San Juan Bautista de Las Misiones y Ñeembucu in Paraguay, nella quale operano due sacerdoti e due cooperatrici pastorali della nostra diocesi. Siamo partite il 5 agosto in compagnia di don Claudio Sartor, sacerdote diocesano *fidei donum*, che nel periodo antecedente alla partenza ha risposto ai nostri interrogativi e alle nostre preoccupazioni concrete.

All'arrivo in aeroporto, nella capitale Asunción, ci accolgono con calore monsignor Pedro Collar, vescovo della diocesi di Misiones y Ñeembucu, Debora Niero, cooperatrice pastorale diocesana *fidei donum*, e Rilsì, una ragazza impegnata nella pastorale giovanile diocesana. Da qui inizia il nostro viaggio verso la diocesi, e in particolare verso le parrocchie in cui prestano servizio i nostri fratelli e sorelle missionarie. È stato un viaggio di visita, non abbiamo dovuto fare nulla se non prestarci alla relazione con questa Chiesa sorella. In ogni parrocchia e comunità in cui siamo state abbiamo goduto di un'accoglienza speciale, di un calore e di una vicinanza unica, che sicuramente rimarrà un ricordo indelebile nel nostro cuore.

Abbiamo sperimentato un amore grande ricevuto senza alcun tornaconto, una cura e una delicatezza immensa nei nostri confronti. E' stata occasione per scoprire la bellezza di un Paese che gode di una natura quasi incontaminata, che vive in maniera semplice, senza eccessi e che sa godere di ciò che ha. Abbiamo partecipato alla vita parrocchiale delle comunità, prendendo parte alle feste patronali e alle celebrazioni dell'Eucaristia, scoprendo un modo diverso di vivere la fede, una fede più familiare, più legata alla religiosità popolare, una chiesa in cui il ruolo dei laici è estremamente significativo per la trasmissione della fede. Abbiamo anche cercato di comprendere le difficoltà di un Paese in cui spesso si perseguono gli interessi di pochi, lasciando indietro i bisogni e le necessità di molti. Siamo partite con un bagaglio leggero e tornate arricchite di tutto ciò che abbiamo vissuto in queste giornate, di tutti i sorrisi, i gesti, gli abbracci, i volti che abbiamo incontrato. È stata un'esperienza importante che ci ha fatto capire cos'è la missione, ma soprattutto cosa significa essere Chiesa in uscita. Ai missionari e a tutti noi non viene chiesto di risolvere i grandi problemi ma semplicemente di stare con le persone, in particolare con gli ultimi, portando Dio. Siamo davvero grate di tutto quello che ci è stato donato, dell'accompagnamento

ricevuto sia a Treviso che in Paraguay, e ci auguriamo di poter continuare la nostra missione nella nostra diocesi, di essere testimoni dell'amore di Dio e di poter continuare ad accompagnare nella preghiera, tutte le comunità che abbiamo avuto modo di conoscere. "Jajotopata Ñeembucu! Arrivederci Ñeembucu!" (Martina e Michela).



MARTINA E MICHELA DURANTE IL PERIODO TRASCORSO NEL DIPARTIMENTO DI ÑEEMBUCU

ÑEEMBUCU L'allarme per gli humedales e la loro biodiversità

Il Dipartimento è noto soprattutto per il suo ecosistema, tanto originale quanto estremamente fragile, dei cosiddetti "humedales", zone umide con grandi riserve d'acqua dolce. Queste grandi estensioni di "humedales", fa del Ñeembucu (il dipartimento del Paraguay dove siamo presenti con la missione diocesana) il più grande produttore permanente di acqua dolce, di alta qualità, del Paese e non solo.

Il Segretario dell'Ambiente (Seam), oggi Ministero dell'Ambiente (Mades), con delibera del 21 febbraio 2011, ha dichiarato le zone umide di Ñeembucu di interesse ambientale nazionale, per la loro importanza per la produzione di acqua, la conservazione della biodiversità e qualità ambientale in tutto il Paraguay. Questa principale ricchezza naturale, e la loro biodiversità, sono sempre più minacciate dall'avanzata dell'agroalimentare e dalla costruzione di nuove reti stradali ed opere civili spesso inadeguate, che non tengono conto delle carat-

teristiche del territorio. **La fragilità dell'ecosistema degli "humedales"**. Lo scienziato argentino Andrés Oscar Contreras, ricercatore all'Università nazionale del Pilar, scriveva: "Questo magnifico sistema di zone umide, che madre natura ha impiegato migliaia di anni per costruire, ha un serio problema: è estremamente fragile e fortemente soggetto a modificazioni e alterazioni ambientali", avvertendo così del grande rischio che questa regione diventi di fatto un deserto. La fragilità dell'ecosistema viene dal fatto che tutti gli "humedales" sono interconnessi (vi è una interazione dei loro bacini integrati) e dipendono a loro volta dall'acqua che arriva loro attraverso le piogge. E' un sistema che può essere facilmente spezzato con qualsiasi alterazione climatica o da interventi umani svolti in maniera improvvisata e con poca razionalità ambientale (strade, dighe, coltivazioni intensive...).

Difensori degli "humedales". Fin dagli anni '90 si sono svolte mobilitazioni cittadine per pro-

testare contro la depredazione della regione. Si sono formati gruppi ambientalisti, come l'Unione delle organizzazioni e dei cittadini Uocñ di Ñeembucu, il cui motto è "Salva le zone umide", fondata il 20 marzo 2011. L'Uocñ, con la consulenza di eminenti scienziati ambientali, ha messo in guardia sui rischi posti dalle piantagioni di riso allagate, proponendo l'agricoltura sostenibile come una delle grandi sfide. L'uso di agrotossici contaminano l'acqua con agenti cancerogeni e distruggono la biodiversità. A tutto questo si aggiungono i sempre più frequenti e violenti fenomeni meteorologici. Si fa necessario e urgente interrompere questo crimine ecologico con "tutela legale".

Siccità e incendi. Da circa quattro anni il Sud America, incluso ovviamente il Paraguay, soffre di siccità e incendi di foreste e praterie e di uno straordinario calo dei fiumi. La siccità colpisce gravemente le zone umide dell'ecoregione di Ñeembucu. I coltivatori di riso per le loro coltivazioni estensive si sono appropriati delle acque dei fiumi Paraguay e Tebicuary, utilizzando potenti pompe motorizzate, a scapito dei piccoli produttori (contadini, pescatori), e incendiando sulla fauna ittica. La maggior parte degli incendi sono causati dagli stessi proprie-

PIME
Proposta per i giovani

La comunità Pime torna a promuovere il percorso "Giovani e missione": un cammino di due anni, con cadenza mensile, in preparazione a un'esperienza all'estero, per chi ha da 18 a 30 anni. Primo appuntamento, nella casa della Chiesa Votiva, il 22 e 23 ottobre. Per ulteriori informazioni e iscrizioni: giovaniemissionetv@gmail.com, telefono 3282676056.

tari dei campi, con la convinzione che la ricrescita significherebbe un pascolo migliore per i loro animali. La siccità è attribuita a vari fattori: deforestazione (il Paraguay è tra i primi posti al mondo), cambiamento climatico, perdita di zone umide a causa di canalizzazioni e dighe. Durante i periodi di siccità, l'accesso all'acqua è notevolmente diminuito. Di fatto, gli "estero", le grandi lagune degli humedales, si stanno ormai prosciugando. Effetti sulle popolazioni locali sono legati sia alla salute che all'aumento dei costi per l'approvvigionamento idrico, ma forti sono anche le conseguenze socio-economiche. I piccoli produttori, agricoltori, allevatori, apicoltori, caseifici, orticoltori, cercano alternative di produzione, cercano di organizzarsi in associazioni o comitati di produttori. In questo modo possono anche ottenere l'aiuto delle banche statali e di diverse istituzioni del governo centrale e regionale. Inevitabilmente però constatiamo che, alla ricerca di migliori condizioni di vita, il Ñeembucu è stato e continua ad essere un dipartimento con molta emigrazione, principalmente di contadini. I giovani emigrano per lavoro e per motivi di studio; lasciano i genitori e nonni a lavorare la terra, sempre più inospitale. (Mauricio Acosta, membro dell'Uocñ)



Una vera martire

“**D**a quando suor Maria è morta non sono capace di dire il Requiem, solo il Gloria. Sicuramente è andata «dritta sparata» in cielo, perché martire, ma anche per la sua vita di amore verso tutti”. Suor Linda Mantovan, missionaria comboniana originaria di Arino di Dolo, parla così di suor Maria De Coppi, la consorella originaria di Santa Lucia di Piave (diocesi di Vittorio Veneto), 83 anni, uccisa dai terroristi dell'Isis la scorsa settimana nella missione di Chipene, nella diocesi di Nacala, nella regione di Nampula, nel nord del Paese. Suor Maria era in Mozambico da 59 anni, suor Linda da 51, tutti trascorsi in compagnia della missionaria uccisa. Erano come due sorelle. In questi mesi, per motivi di salute, suor Linda si trova in Italia, “ma torno in Africa

appena possibile, penso entro l'anno”, ci dice. Sfolgiare idealmente l'album dei ricordi di suor Linda, rispetto a suor Maria, vuol dire anche ripercorrere la drammatica storia di un Paese, il Mozambico, che ha conosciuto lunghi anni di guerra civile. Che aveva trovato, faticosamente, una fragile pace, nel 1992. E che è stato di nuovo travolto, recentemente, dal terrorismo degli estremisti islamici, che si sta diffondendo lungo la costa dell'oceano Indiano. Da anni, la situazione è fuori controllo nella provincia più settentrionale del Paese, Cabo Delgado. Ora, i terroristi si stanno spostando subito a sud, a Nampula. Ma, appunto, suor Linda di rischi ne ha corso tanti, nella sua vita. “Trentotto anni fa la guerriglia mi ha sparato, sono stata ferita. E accanto c'era suor Maria,

Suor Maria De Coppi, missionaria comboniana uccisa in Mozambico, ricordata dalla consorella suor Linda Mantovan

che con la sua serenità e «amizade» (fraternità) mi è stata vicina. Un'altra volta, quando ero provinciale delle comboniane, alcune suore sono state rapite, e anche allora ho potuto contare sulla sua prossimità. Un'altra volta ancora, i guerriglieri portarono via la comunità di suore, ma nel mirino ero io. In quell'occasione, rincasai in ritardo. In tutti questi anni, suor Maria ha mostrato capacità di



SUOR LINDA MANTOVAN (AL CENTRO, CON LA FOTO DI SUOR MARIA DE COPPI) IN OCCASIONE DI UNA VEGLIA PER LA MISSIONARIA UCCISA

incontro con le persone, era nel cuore di tutti”. Stavolta, nel momento più drammatico, le due consorelle erano a migliaia di chilometri di distanza. “Mi mandava continuamente messaggi. In uno degli ultimi mi aveva detto che i terroristi erano a settanta chilometri di distanza dalla missione. Ma nessuno pensava che potessero arrivare lì così velocemente”. La situazione del Paese, indubbiamente, è preoccupante: “I gruppi terroristici hanno disponibilità economica, la situazione sta peggiorando. I gruppi sono attratti dalle grandi risorse del territorio,

dal petrolio, dai rubini, dall'oro e dalla grafite. Ci sono lotte interne, per impadronirsi delle ricchezze del Paese”. Così i terroristi “comprano le persone”, o le terrorizzano, e avanzano rapidamente. Lo conferma mons. Inacio Saure, arcivescovo di Nampula, che ha dichiarato all'agenzia Fides: “Da inizio settembre si succedono gli attacchi nella nostra provincia. La popolazione è disorientata e in grande sofferenza perché vive nell'incertezza e non sa cosa fare, molti scappano ma non sanno bene dove andare. Ho parlato con il vescovo di Nacala, e mi ha detto che le autorità hanno

mandato lì i militari, ma che la popolazione è spaventata”. Secondo la Bbc, l'organizzazione jihadista ha pubblicato la rivendicazione su alcuni suoi account Telegram a nome della Provincia dello Stato Islamico nell'Africa Centrale. L'Isis sostiene di aver ucciso la suora perché si era “impegnata eccessivamente nella diffusione del cristianesimo”. “Se la rivendicazione è autentica, allora suor Maria è veramente una martire della fede”, conclude mons. Saure.

Bruno Desidera

SENEGAL. La New York dell'Africa subsahariana raccontata da una padovana che ci abita

Dakar, crocevia di culture

Chiara Barison, padovana di origine e senegalese di adozione, sociologa e volto noto della tv nazionale, ci racconta della vita a Dakar e in Senegal. Dopo la laurea in Scienze delle comunicazioni, Chiara ha scelto nel 2001 di migrare in Senegal per costruire il proprio percorso professionale. Dakar è la capitale del Senegal ed il capoluogo dell'omonima regione. E' la punta più occidentale del continente africano e qualunque merce o persona deve passare da qui, prima di inoltrarsi nelle zone più interne e selvagge. Si affaccia sull'oceano Atlantico e qui hanno sede le principali attività politiche, economiche ed amministrative del Paese. E' inoltre il punto di incontro di culture, religioni, lingue e colori.

Il Senegal è storicamente un Paese d'immigrazione. Ci sono spostamenti dalle regioni verso la capitale, dalla periferia al centro e anche da altri Paesi africani, come Costa D'Avorio, Guinea Conakry e Mali, che hanno creato nel tempo vere e proprie comunità. Oggi ci sono 84 comunità straniere, tra cui oltre duemila italiani. Negli ultimi anni c'è stato un aumento delle migrazioni provenienti dall'Europa, forse perché il Senegal è molto aperto, ha una buona posizione geografica e offre possibilità economiche interessanti, se si è preparati. Il Senegal, come gli altri Stati del Sahel nell'Africa occidentale, sta attraversando una delicata crisi politica e sociale. Negli ultimi anni, oltre alla siccità, al cambiamento climatico e alla crescita demografica il Paese ha dovuto lottare anche contro gruppi terroristici. Si trova al 168° posto su 189 per indice di sviluppo umano. A far da compagnia altri Paesi di questa fragile area: Burkina Faso (182°), Mali (184°), Ciad (187°), Niger (189°).

Dakar, per la sua posizione, è considerata la porta d'entrata dell'Africa nera. Cosa rende così unica una città di 1,5 milioni di abitanti, affacciata sull'Atlantico, per chi viene dalla provincia veneta?

La prima volta che ho messo piede in Senegal era il 2001 e avevo poco più di vent'anni. Dakar, la capitale, mi colpì per essere lontana dagli stereotipi sull'Africa a cui sovente siamo esposti in Europa e per il forte legame che la città

sembrava avere con l'Italia. Molti senegalesi parlavano (e parlano) italiano e tanti erano i richiami al nostro Paese come i nomi di insegne di negozi. Da lì mi interessai alla questione della migrazione, nello specifico del transnazionalismo senegalese, e al tema del confine, redigendo, su questi temi, la tesi di laurea e di dottorato. Vivere in Senegal non è stata all'inizio una scelta ma una concomitanza di eventi, di energia dirompente che qui si respira e di possibilità lavorative. Niente di più lontano dal mito dell'occidentale rimasto affascinato da un presunto “esotismo”.

E' una città estremamente moderna e ricca di contrasti. Il divario tra ricchezza e povertà sta marcando sempre di più, soprattutto nelle sue periferie?

Questo divario sta purtroppo aumentando e in concomitanza i casi di furto e aggressioni. Il costo della vita è sempre più elevato e lo stipendio medio non permette di sopprimere ai bisogni di una famiglia. Questo dislivello tra stipendi e costo della vita è una tra le cause che spingono molti senegalesi all'emigrazione, anche per vie irregolari. Di positivo e che va raccontato sono le esperienze di senegalesi, tra cui anche molti nati e cresciuti all'estero, che decidono di investire in loco, con competenza, preparazione e passione. Le loro sono spesso storie di successo di cui si parla ancora troppo poco. Oltre a loro, i giovani intellettuali senegalesi, donne e uomini, che con coraggio portano avanti battaglie importanti per i diritti di tutti.

In Senegal, essere musulmano significa appartenere a una confraternita sufi. Questo fenomeno ha generato un'intensa spiritualità popolare e garantito una notevole stabilità sociale. Ma da qualche anno questa tradizione è messa in discussione dal salafismo. Può essere una chiave di lettura per capire le crescenti tensioni sociali nel Paese?

Il Senegal è, ufficialmente, una repubblica democratica e laica in cui convivono pacificamente credo religiosi differenti. I musulmani sono la comunità più numerosa, seguiti da cristiani e animisti. Tra i senegalesi musulmani, molti appartengono a una confraternita sufi.



Un Islam ricco e composito, un vero mosaico in cui si mescolano l'ortodossia più pura, un misticismo che ha trasformato profondamente la configurazione religiosa e socio-politica del Paese e tutte le varianti del riformismo. Queste confraternite hanno garantito, in un qualche modo, una certa stabilità nel tempo. Nonostante questo, vi sono stati tentativi di infiltrazioni nel Paese da parte di cellule fondamentaliste. Il pericolo c'è. Non dimentichiamoci che il Senegal è circondato da Paesi in cui le realtà socio-politiche ed economiche sono complesse e spesso instabili. Le tensioni sociali crescenti sono il sintomo di un male più profondo che è da ricercare tra più cause, non solo in una. La frustrazione che genera poi il malcontento è anche legata ad un divario sempre più grande tra ricchezza e povertà e ad un costo della vita troppo alto rispetto a stipendi non sempre soddisfacenti. Per invertire la rotta, serve il coraggio del cambiamento. Serve investire nella scuola, creare posti di lavoro e possibilità concrete per i giovani di evolvere professionalmente, ma anche di poter viaggiare in maniera legale. Servono spe-

ranza verso il futuro e fiducia nei giovani. **Quanto pesa in Senegal il rapporto tra città e provincia?**

Le città rimangono i poli di attrazione per numerose persone che dalle province si spostano alla ricerca di un'occupazione. Se si compara Dakar ad un villaggio della Casamance (nord, regione del sud del Senegal) ci si rende conto che sono due universi lontanissimi. Lo Stato ha cercato di investire per cercare di sviluppare province e regioni e per dare respiro alla capitale Dakar, ormai saturata. Restano però ancora molte le differenze in termini soprattutto di servizi, basti pensare alla carenza di strutture sanitarie e di personale medico in alcune regioni o di strutture scolastiche adeguate.

Dov'è più forte la teranga (termine che esprime il valore dell'ospitalità) senegalese tra villaggio e città?

Senza esitazione nei villaggi. E' qui che ancora si può vivere un Senegal tradizionale dove l'accoglienza è un valore intrinseco. Questo non vuol dire che non vi sia nelle città, ma sicuramente è meno impattante. Quello che forse cambia di più tra città e villaggio è quel “retroguisto d'interesse” verso qualcosa o qualcuno. C'è da dire che il Senegal rimane un Paese esempio di integrazione dove convivono pacificamente numerose comunità straniere e di religione diversa. Ogni giorno accade sempre qualcosa di magico, un piccolo gesto che ti fa sentire parte della comunità. Il saluto, banale ma non scontato, qui è per tutti e di tutti. Non è così in molti luoghi nel mondo. Ricordo sempre sorridendo un episodio di qualche anno fa quando mia mamma venne a trovarmi per la prima volta a Dakar. Eravamo in un taxi e cominciammo a chiacchierare con il tassista. La conversazione aveva un tono così familiare che mia madre mi chiese se ci conoscessimo. Anche questo è il Senegal.

Essere donna in Senegal oggi: tra tradizioni e modernità...

La donna è sempre stata ed è il fulcro vitale della società senegalese. Oggi più che mai le donne fanno sentire la loro voce ed aspirano a ruoli di potere e decisionali. Penso alle reti femministe e alle loro battaglie contro le violenze basate sul genere, che hanno portato, ad esempio, alla modifica, nel 2020, della legge che inasprisce le pene per stupro e pedofilia. Un'interessante rubrica che racconta di alcune di queste donne e dei loro percorsi ispiranti è “Adelphité”, realizzata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), sede di Dakar.

Enrico Vendrame



CILE. Clamorosa vittoria del No al plebiscito sulla nuova Costituzione Ma il dialogo deve proseguire

La Carta del 1980 non va in soffitta. Bocciato il testo troppo "massimalista". Ma molte esigenze restano in agenda



Il Cile non cambia Costituzione. Il clamoroso esito del plebiscito del 4 settembre (previsto dai sondaggi ma non certo in questa misura) ha sancito che sarà necessario cercare nel Paese un nuovo e ben più ampio consenso per mandare "in soffitta" la Carta costituzionale del 1980, che nel suo impianto iniziale (pur con numerose modifiche intercorse) risale ancora ai tempi del generale Augusto Pinochet.

Il "rechazo", cioè il no al nuovo testo, ha ricevuto quasi 8 milioni di voti (circa il 62%), ben 3 milioni in più dei sì (38,14%). Il voto è arrivato a poco meno di tre anni dalle proteste popolari che, dopo mesi contraddittori, erano alla fine sfociate in un percorso condiviso, quello della Costituzione.

Il 25 ottobre 2020, poco meno di due anni fa, il 78% dei votanti espresse la propria approvazione alla proposta di scrivere una nuova Costituzione. Il 15 e 16 maggio 2021 venne eletta la Convenzione nazionale, incaricata di scrivere la nuova Carta. A prevalere furono i candidati indipendenti, espressione della società civile, e quelli di sinistra. Il lavoro dell'Assemblea si è in qualche modo incrociato con la vittoria di Gabriel Boric, giovane candidato espressione della nuova sinistra, alle presidenziali. Il cammino della nuova Costituzione sembrava avere il vento in poppa.

Una volta, però, presentato il testo, sono emerse, in modo via via crescente, contrarietà e in-

quietudini, che non hanno riguardato solo la parte "conservatrice" della società. Il Cile, secondo la "chilometrica" Carta diventava uno "Stato plurinazionale", riconoscendo la soggettività e i diritti dei popoli indigeni, a lungo negati, il principio del cosiddetto "buen vivir" e di Repubblica paritaria, prevedendo la presenza di almeno il 50 per cento di donne nelle istituzioni. Era prevista una Camera delle regioni al posto del Senato e veniva dedicata particolare attenzione alla partecipazione dei cittadini e ai diritti individuali e sociali, tra cui il diritto alla casa, a un lavoro ben remunerato, all'istruzione e alla salute. Un'intera sezione era dedicata al rispetto dell'ambiente e alla crisi climatica.

La Costituzione, insomma, per molti aspetti andava incontro a importanti esigenze. Ma lo faceva in modo "massimalista", cacciandosi in qualche "vicolo cieco" (come nel caso di una sorta di "sistema giudiziario parallelo per gli indigeni), o in qualche "azzardo" istituzionale, o in dichiarazioni di principio destinate a creare ulteriore divisione, come quella di prevedere l'aborto come "diritto costituzionale".

"Il rifiuto della nuova Costituzione si è affermata, ma si è an-

che affermata l'idea che non si può continuare con l'attuale Costituzione e che il Cile ha bisogno di avanzare su molti fronti per il futuro". Su questo "tutti sono d'accordo e ciò è importante". E' questa la riflessione che viene proposta, all'indomani del plebiscito, da mons. **Fernando Chomali**, arcivescovo di Concepción e vicepresidente della Conferenza episcopale cilena (Cech). L'arcivescovo ha invitato a "sostenere il processo che sta arrivando", rispetto al quale "la Chiesa porterà sempre il proprio contributo, incoraggiando i cattolici e le persone di buona volontà a essere presenti in politica, perché essa è l'arte del bene comune, capace di mostrare le vie del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa". Mons. Chomali chiede uno sguardo più attento a un sistema economico "che non generi equità", e alla "cura dell'ambiente, che soffre della cultura della depredazione che imperverosa dalla rivoluzione industriale e che ha portato tanti problemi, soprattutto ai più poveri". Ancora, è giusto "riservare una volta per tutte alle popolazioni autoctone il trattamento che meritano in virtù della loro dignità, della loro cultura e del contributo che apportano al Paese, ma senza strumentalizzazioni

politiche come è stato fatto nella Convenzione, uno degli aspetti che maggiormente la cittadinanza ha condannato". Per padre **Jorge Costadoat**, direttore del Centro teologico Manuel Larraín, "molte persone sono entrate nel merito del testo, certo all'interno di una situazione politica che in Cile è sempre molto «agitata». Vale la pena di sottolineare che molti esponenti del «rechazo» avevano delle buone ragioni, perché bisogna ammettere che il testo costituzionale aveva molti problemi, al tempo stesso esso conteneva delle novità molto importanti e attese da lungo tempo, forse da secoli". Proprio per questo, secondo il gesuita, il dialogo deve proseguire. E decisivi restano i temi presenti nel testo, e che nel dibattito per la nuova Costituzione hanno segnato "un cambio culturale gigantesco. Penso ai diritti dei popoli indigeni e del popolo mapuche in particolare, al tema della valorizzazione delle donne e della parità. Alla necessità di superare un sistema economico neo-liberale, che ha privilegiato i consumi, dimenticando la solidarietà. Alla custodia del Creato. All'esigenza di un vero decentramento".

Bruno Desidera

BRASILE

Verso le elezioni del 3 ottobre: la Chiesa denuncia il rischio della manipolazione religiosa

Un forte appello alla protezione della giovane democrazia brasiliana, attraverso un ampio patto nazionale. A maggior ragione nell'anno in cui il Brasile celebra il bicentenario della sua indipendenza. E' quello rivolto al Paese dalla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, nell'imminenza del primo turno delle elezioni generali e, soprattutto, presidenziali (3 ottobre). I sondaggi danno vincente l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, sostenuto da un cartello di sinistra, rispetto al presidente uscente, l'ultraconservatore Jair Bolsonaro. L'episcopato non nasconde alcune forti preoccupazioni, come la manipolazione religiosa e la diffusione delle fake news. In particolare, in un contesto di crescente impegno elettorale diretto da parte di centinaia di pastori evangelici e di evidenti strumentalizzazioni da parte di alcuni candidati, la Cnbb segnala che "la manipolazione religiosa, attuata da politici e religiosi, distorce i valori del Vangelo e distoglie l'attenzione dai problemi reali che devono essere dibattuti e affrontati nel nostro Brasile". I vescovi denunciano anche "la corruzione, storica, continua e persistente", che "toglie ciò che appartiene ai più poveri". Insieme a questo, insistono sulla promozione della cosiddetta legge de "Ficha limpa", che stabilisce uno standard di legalità per l'accesso alle cariche pubbliche, in vista del processo elettorale che sta vivendo il Brasile, minacciato dai tentativi di rompere l'ordine istituzionale, velati o espliciti, che cercano di mettere a repentaglio la regolarità di questo processo.

ALBANIA

I primi tre anni della missione a Tirana delle Discepolo del Vangelo

Siamo presenti da tre anni in Albania, alla periferia di Tirana: Il primo impatto al nostro arrivo è stato l'incontro con la grande povertà di questo Paese, così vicino all'Italia, e con le sue contraddizioni. Qui è possibile scegliere che cosa vedere: il Paese che corre verso un'occidentalizzazione, oppure i grandi divari sociali. A fronte di tanta povertà, le Caritas presenti cercano di stare vicine alle famiglie.

Un tratto tipico albanese che interpella è quello dell'accoglienza data e ricevuta; le visite in famiglia sono molto gradite e all'ospite viene riservato tutto il tempo necessario, senza fretta, spesso sospendendo le attività in corso. A volte in queste visite si scoprono situazioni di marginalità, soprattutto da parte delle donne, che subisco-

UN PAESE ACCOGLIENTE E MULTIRELIGIOSO



no una mentalità che le sfrutta e spesso non le rispetta. Il grande sviluppo demografico della capitale è dovuto anche dall'arrivo di persone che scendono dalle montagne in cerca di lavoro e replicano in città le forme di vita dei luoghi di provenienza. Così capita di incon-

trare, tra una macchina e l'altra, una mucca che pascola in rotonda, un gregge di pecore o le capre in cucina nelle case. Una cosa importante che abbiamo sperimentato è l'aiuto reciproco tra gli istituti religiosi presenti sul territorio: al nostro arrivo abbiamo fatto esperienza

di una Chiesa missionaria. Una dimensione che colpisce è l'affidamento, in ogni occasione, alla provvidenza e alla volontà di Dio. Questa dimensione ha aiutato anche noi a cambiare linguaggio e a scoprire la presenza del Signore che accompagna e sostiene. Un'altra dimensione importante è la presenza di diverse religioni e confessioni cristiane che convivono pacificamente tra loro; capita spesso di poter creare facilmente relazioni di amicizia con persone di religioni diverse, come è stata per noi l'amicizia con questa famiglia musulmana e con altre famiglie. (sorella Gianna, sorella Michela e sorella Francesca)

Apartire da ottobre sul canale YouTube del Centro missionario un video con le immagini da Tirana.

NOTIZIE FLASH Dal mondo

Allarme fame in Somalia

● "1,5 milioni di bambini in Somalia, quasi la metà della popolazione sotto i cinque anni, rischia di soffrire di malnutrizione acuta". Lo dichiara Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef per l'Italia, a proposito della grave carestia nel Paese africano, causata dalla perdurante siccità. "Di questi, 385.000 avranno bisogno di cure per la malnutrizione acuta grave o sarà una strage - prosegue -. Sono numeri senza precedenti, la Somalia è in condizioni critiche, la vita dei bambini e delle famiglie è a rischio. Il mondo non può abbandonarli. Dobbiamo agire. Adesso". (Sir)

Card. Zenari: "Siria dimenticata"

● "Bisogna dare voce alla Siria. La popolazione ha perso tutto, a cominciare da tante vite umane e dalla speranza. Manca il lavoro, la gente ha fame, ha sete, non ha più risorse. Stiamo organizzando cucine popolari. Da almeno tre anni la Siria è stata relegata nell'ombra, non se ne parla più. Con la crisi libanese, il Covid e adesso con l'invasione russa dell'Ucraina, la Siria non conta più. Mio dovere primario è dare voce alla martoriata e dimenticata Siria": è l'appello lanciato dal card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, durante il convegno "Ospedali aperti in Siria: per curare i malati, per ricostruire una comunità" promosso dalla Fondazione Avsi. L'evento è servito a fare un bilancio dei primi 5 anni del progetto "Ospedali aperti in Siria", voluto dallo stesso card. Zenari. Grazie a esso sono state assicurate circa 80.000 cure gratuite ai siriani poveri, di tutte le fedi. Alle parole di Zenari hanno fatto eco quelle di Giampaolo Silvestri, segretario generale Fondazione Avsi, per il quale "ad oggi non esiste nessun piano effettivo di ricostruzione, tutte le risorse che vengono stanziare sono ancora insufficienti e destinate a fronteggiare l'emergenza". (Sir)

Calcutta ricorda madre Teresa

● "La vita, il messaggio, la spiritualità incarnata, l'eredità di santa madre Teresa di Calcutta, fondatrice delle Missionarie della carità, sono ancora rilevanti e significative per l'India e per il mondo intero, a 25 anni dalla sua morte. Sono esempio luminoso di fedeltà a Cristo e al suo Vangelo". Lo afferma mons. Thomas D'Souza, arcivescovo di Calcutta, che il 5 settembre ha celebrato il 25° anniversario della morte di madre Teresa (deceduta il 5 settembre 1997) nella casa madre della congregazione, a Calcutta. Per celebrare la memoria della madre molti pellegrini si sono recati sulla sua tomba e le Missionarie della carità hanno distribuito cibo ai poveri in molte parti dell'India in suo nome. (Fides)

Verso un rito amazzonico

● Una delegazione della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama) ha presentato in Vaticano una prima proposta per l'istituzione del "rito amazzonico". L'incontro è avvenuto al Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, alla presenza del prefetto del Dicastero, card. Arthur Roche, del segretario, mons. Vittorio Francesco Viola, e del sottosegretario, mons. Aurelio García Macías. A nome della Ceama erano presenti il suo presidente, il card. Pedro Barreto, arcivescovo di Huancaayo (Perù), il suo segretario esecutivo, padre Alfredo Ferro, e mons. Eugenio Coter, vescovo del vicariato apostolico di Pando (Bolivia), in rappresentanza del Nucleo per il rito amazzonico. Secondo padre Ferro, i rappresentanti del Ceama sono stati accolti in modo eccellente, sottolineando il buon clima presente durante l'incontro. Per la creazione di questo rito cattolico, sotto l'egida della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama), è stato creato un nucleo di 16 membri, eletti secondo diversi criteri di rappresentatività. Il nucleo è suddiviso in quattro sottocommissioni che corrispondono a quattro diversi ambiti: antropologico-sociologico e spirituale, storico-culturale, teologico-ecclesologico e rituale-giuridico. (Sir)